Anno I.

Il Nuovo Friuli

Organo del Partito Progressista

N. 45

ABBONAMENTI

In Udine, a domicilio:
Per un anno L. 20.
Nel regno, franco di porto:
Per un anno L. 24.
Semestre o trimestre in proporzione. Per l'estero l'aumento delle spese postali.
I pagamenti devono farsi anticipati.

Il Giornale esce tutti i giorni, tranne le Domeniche.

Un numero Cent. 5. Arretrato Cent. 10

INSERZIONI

In quarta pagina, per ogni linea o spazio corrispondente:
Per una sol volta . L. —.25
Per tre volte . . . . » —.20
Per più volte e per articoli comunicati, prezzi da convenirsi.
Per gli abbonamenti ed inserzioni spedire Vaglia postale all'Amministrazione del Giornale, Via Manzoni N.° 13 ove trovasi pure l'Ufficio di Redazione.

Udine, Sabato 18 Novembre 1876

AVVERTENZA

Si prega a voler intestare i Vaglia postali diretti all' Amministrazione del Giornale al nome del sig. *Attilio Antonioli*. Ciò per servire alle prescrizioni postali.

L' Amministrazione.

LA VOLONTÀ DEL PAESE

Da qualche tempo i conservatori s' affannano continuamente a tentar di dimostrare che i progressisti non san bene quel che si vogliano, che non hanno un concetto chiaro della situazione e delle sue necessità, e che divisi in dieci o più gruppi, sotto la condotta di dieci o più *capi*, non potranno mai unirsi in un' azione concorde, determinata, e veramente giovevole alla patria.

La vittoria dei progressisti, secondo essi, si deve tutta a brogli e pressioni ministeriali; il programma di Stradella è *vago*, inapplicabile, come quello che, tendendo ad abbracciar troppo, finisce a stringer nulla; i nuovi eletti hanno ognuno un modo proprio d' intendere quel programma; Nicotera, Crispi, Correnti, Bertani, Ricasoli, e, ultimo, Depretis, son capi di altrettanti gruppi, ognuno dei quali, *in verba magistri*, rappresenta aspirazioni, tendenze, idee di governo, molto diverse e forse anche opposte.

Insomma, una Babele vera e propria, e se le cose avessero a stare sul serio come le dipingono i conservatori, il povero partito progressista non avrebbe che a dichiararsi morto, e *cedere giustamente* il posto al partito conservatore.

Non v' è che un giornale solo, la vecchia ed abile *Opinione*, che non si lasci andare a queste debolezze, a queste piccolezze, del dir male, del negare per negare. Sicuro che subito dopo il primo scrutinio anche la *nonna* si è sentita salir la mosca al naso al vedere portati in alto tanti progressisti, e specialmente al veder capitombolare tanti conservatori. Ma l' *Opinione* è una brava e furba vecchia, e, come tale, s' è rimessa subito in sesto; e poichè quella che ha data la vittoria ai progressisti si chiama *la volontà del paese*; e la nonna sa che, per viver bene, bisogna rispettarla anche quando avesse torto, eccoti che ella si leva la cuffia e le fa un magnifico inchino.

Poveri nipotini, più o meno legittimi, dell' *Opinione*. Io vorrei aver potuto vedere che razza di grugno avete fatto quando l' autorevole vostra nonna vi ha sconfessati tanto crudamente. Cos' è per voi la maggioranza? Una associazione ibrida di tendenze diverse che ben presto si urteranno e si divideranno. E cosa è *oggi* la maggioranza per l' *Opinione*? La vera, propria e legittima rappresentanza del volere del paese. Per voi le votazioni imponenti del 5 e del 12 non sono che il risultato di meschine mene elettorali. E per l' *Opinione*? Vi citiamo alla bella prima le parole sue, perchè impariate una buona volta a ragionare, o, per lo meno, a barcamenare.

« Una grande rivoluzione s' è compiuta.
« Cominciata con le elezioni del 5, è terminata
« coi ballottaggi del 12.

« Non si può dar altro nome al responso « de' *comizi elettorali*, perchè esso ha mostrato che l'Italia approva la crisi parlamentare del 18 marzo, e che, per la maggior « parte, ripone la sua fiducia nel presente « gabinetto.

« Non possiamo associarci, a coloro, che « ricusando di riconoscere il significato delle « elezioni, ne attribuiscono il risultato agli « intrighi, alle promesse, alle blandizie, alle « intimidazioni, alle minaccie dei prefetti e « della piazza. In parecchi collegi tutte queste tristissime armi furono adoperate insieme, lo sappiamo, e sappiamo pure che « quando il nome del candidato progressista « non era sufficiente a convertire l'animo degli elettori, e le promesse non erano credute, « si è fatto ricorso a' mezzi più riprovevoli, « che mai possa adoperare un governo libero.

« Ma ammettasi pure che per queste vie il « ministero sia *riuscito* a vincere in *trenta* o « quaranta collegi, e suppongasi che gli elettori lasciati liberi avrebbero in questi trenta « o quaranta collegi nominato dei deputati di « parte nostra, il giudizio della grande maggioranza degli elettori sarebbe mutato? Le « nostre perdite sarebbero state minori, ma il « ministero non si troverebbe per questo meno « forte nella Camera, e, bisogna dirlo, nel « paese.

« La verità, che oggi si rivela agli occhi di « tutti, è che l' Italia consente col ministero di « Sinistra, e ripone in esso quella fiducia che « più non gl' inspirava il ministero costituzionale « moderato.

« Una rivoluzione così importante nella pubblica opinione non si compie da un giorno « all' altro. Non si fa sulle barricate nè con lo « sparo dei fucili; si prepara da lunga mano e « scoppia allorchè è matura nella coscienza « dell' universale... »

AL COMM. GIUSEPPE GIACOMELLI

Lettera aperta

Udine, 17 novembre 1876.

Commendatore!

Se voi, con un'aria di generosità che non par vostra, non aveste nella lettera pubblicata ieri nel *Giornale di Udine* incaricato l'amico Campeis d'offrire agli avversari qualcosa come il vostro perdono, io non avrei nemmeno pensato a rispondervi.

Ma poichè siete giunto a tanto, siate tanto buono da permettere che io pure dica la mia. E, per principiare, io, e, credo, quanti vi *hanno combattuto*, il vostro perdono non lo vogliamo per nulla. Combattendovi come uomo politico, e come *uomo* (notate bene: siete il solo avversario politico che abbiamo combattuto anche come *uomo*) noi abbiamo adempito il nostro dovere e lo adempiremo alla stessa guisa domani, se tenterete togliervi dalla oscurità che vi conviene.

Potrebbe darsi anche che con quella vostra frase: *e dite agli avversarii ch'io non serbo rancore*, intendeste chiedere che noi facessimo davvero quel che voi *dite*, e che non vi serbassimo rancore. Franco come sempre, vi dirò che noi non vi abbiamo combattuto, e, diciamolo pure, atterrato, non per odio, ma per puro *amore di giustizia*.

In qualunque modo stia la cosa, nè voi siete uomo da perdonare a noi, nè noi tali da perdonare a voi. Non c'è che il buon Dio che sia misericordioso, e non abita sulla terra. Quà abbasso invece abbiamo al suo posto qualcosa che si chiama la *giustizia*: rivolgetevi a lei. Se essa vi perdonerà, allora noi accetteremo riconoscenti il perdono vostro, e reciteremo cento *Confiteor* per la guerra che v'abbiamo fatto.

Dei vostri rimpianti sulla perduta Carnia, non son io che debbo occuparmene. Quando voi vi sentivate prossimo a cadere, avete diretta un'altra lettera all'amico Campeis, o piuttosto per suo mezzo, ai buoni figli della *Carnia*. *Che conto ne hanno fatto? Si son lasciati convincere per nulla dalle vostre suppliche?* Credete a me, commendatore: a Roma rispettano poco il papa perchè lo conoscono davvicino, in Carnia non vogliono più avervi perchè vi hanno già avuto.

Piuttosto due paroline ancora sulla questione politica, *giacchè voi* mettete in campo anche quella: — Doveva forse, domandate voi, sbattezzarmi e farmi progressista? — No, per l' amor di Dio, rispondo: piuttosto diventate più regressista ancora, che così saremo più lontani, se è possibile, che non siamo. State pur saldo *a quel partito che scrisse pagine eterne nella Storia d' Italia!* e se quel partito si fa bello di voi, buon pro gli faccia. In quanto alle *pagine eterne nella Storia d' Italia*, voi sapete quanto ogni altro che la scienza della Storia è anche scienza di *date*, e meglio di ogni altro *sapete che le date* si possono cambiare, e far per conseguenza apparire quello che non è.

E non domandate più conto agli elettori pel reato commesso di non eleggervi. Una volta certe arie, vi corrispondessero o meno i meriti reali, potevate anche permettervele, ma dopo certe *calunnie* a cui non avete risposto perchè non potevate rispondere, è molto meglio per voi che stiate buonino, e sopratutto zitto. Noi, per esempio, dubitiamo che dopo quelle *calunnie* il sig. Minghetti voglia lasciarsi indurre per amor vostro a

---

Appendice del NUOVO FRIULI

DOUBROVSKI

17

Novella russa di ALESSANDRO POUCHKINE

X.

Fu allora che alcuni convitati manifestarono il desiderio di andarsene; ma il padrone di casa, che le abbondanti libazioni avevano reso brillo, fece chiudere le porte, e dichiarò che nessuno sarebbe partito prima dell'alba.

Improvvisamente la musica echeggiò, i battenti della sala da ballo s'aprirono e cominciarono le danze.

L'anfitrione e i suoi intimi s'erano ritirati in un angolo, ove, fra un bicchiere e l' altro di punch, se la spassavano a veder divertirsi la gioventù.

V'erano meno cavalieri che dame, come dappertutto ove manca una guarnigione d' ulani; percui tutti gli uomini, anche quelli appena appena sospetti di saper muovere un passo, erano stati requisiti.

Il *precettore si distingueva fra tutti. Nelle figure* del *cotillon*, le ragazze se lo rubavano l' una all'altra, *perchè trovavano ch'egli ballava da maestro*. Egli fece più volte il giro della sala con Maria, *seguito dagli sguardi maligni e dai sorrisetti delle* altre coppie danzanti.

Finalmente, verso la mezzanotte, il generale fece cessare le danze, ordinò che si servisse la cena, e se ne andò a coricarsi.

Dopo l'assenza di Kirila Petrovitch la società si animò maggiormente sentendosi più libera. I signori si accostarono di più alle signore, che, dal canto loro si *abbandonarono a espansive conversazioni* coi loro vicini.

Ad ogni modo la maggioranza del sesso forte continuava imperterrita a bere, a discorrere, a sghignazzare. *Anche il sesso gentile* elevava la *voce*. Insomma la fu una cena delle più chiassose e brillanti.

Un solo uomo non partecipava a quella allegria: era Antonio Pafnoutitch. Egli si teneva in disparte, silenzioso e preoccupato; mangiava distrattamente, e pareva agitato da una segreta inquietudine. Ciò che era stato raccontato dei briganti aveva colpito la sua immaginazione.

Antonio Pafnoutitch aveva le sue buone ragioni per temerli; perchè non aveva mentito quando aveva giurato innanzi a Dio che la sua cassetta rossa era vuota. Quella cassetta era vuota infatti!

Tutti i biglietti di banca ch' ella custodiva una volta stavano ora celati in un sacchetto di cuoio ch' egli portava costantemente appeso al collo sotto la camicia. Costretto a passare la notte in casa d'altri, egli tremava al pensiero che potesse venirgli assegnata una stanza appartata, ove i ladri avrebbero potuto *introdursi*. Egli girava intorno gli occhi in cerca di un camerata sicuro, e la sua scelta si *fermò finalmente su Desforges. L'esteriore del gio*vine francese, che palesava una forza non comune; *e sopratutto il coraggio di cui aveva dato prova di* fronte all'orso Michele, al quale Antonio Pafnoutitch *non poteva pensare senza fremere, lo avevano deciso* a quella scelta.

Quando tutti si alzarono da tavola, Antonio Pafnoutitch cominciò a ronzare intorno al precettore tossendo e cercando di darsi coraggio. Finalmente si decise ad esporgli il suo desiderio.

— Hum! hum!... *non si potrebbe, monsù*, passare la notte nella vostra stanza.... perchè.... vedi...

— Che *cosa desidera il signore?* — *domandò* Desforges, in francese, e inchinandosi gentilmente.

— Ah, diavolo! tu, *monsù*, non conosci il russo.

— *Io, vado, io, con te dormire*: mi hai capito?

— Signore, voi non avete che a comandarmi — rispose, sempre in francese, Desforges.

Antonio Pafnoutitch incantato dei suoi talenti nella lingua francese, fece subito preparare il suo letto nella stanza del precettore.

I convitati si separarono — e ognuno raggiunse la stanza ch' eragli stata assegnata.

Antonio Pafnoutitch seguì il precettore nell' ala del castello da questi abitata. La notte era scura scura. Desforges rischiarava la strada con una lanterna, e Antonio Pafnoutitch lo seguiva con sufficiente risolutezza, premendosi di quando in quando sul petto il suo caro sacchetto, come per assicurarsi ch' era sempre lì. Giunti nella stanza, il precettore accese una candela, ed ambidue cominciarono a spogliarsi. Mentre deponeva *i suoi abiti* Antonio Pafnoutitch andava ispezionando le serrature delle *porte e delle finestre, e dimenava la testa con aria* poco soddisfatta perchè alla porta v'era un solo *chiavistello*; e *le doppie vetrate d' inverno non era*no ancora state collocate al loro posto. Egli cercò di partecipare i suoi timori a Desforges; ma la conoscenza ch' egli aveva della lingua francese non era sufficiente per una così complicata spiegazione. Il francese non lo comprese, e Antonio Pafnoutitch fu costretto a tenersi in corpo le sue inquietudini. I loro letti stavano l'uno di fronte all'altro: si coricarono *contemporaneamente*, e il precettore soffiò sulla candela.

— *Perchè voi spegnare? perchè voi spegnare?* — gridò due volte Antonio Pafnoutitch. — Io non *posso dormire al bujo*.

Doubrovski parve non comprendere la sua esclamazione, e gli augurò la buonanotte.

— Maledetto pagano! — brontolò Antonio Pafnoutich, avviluppandosi nelle coltrici — c' era proprio bisogno di spegnere la candela. Tanto peggio per lui. Senza lume io non posso dormire, e così gli parlerò. *Monsù, monsù, io con voi parlato!*

Ma il francese non rispondeva nulla; anzi s' era messo a russare.

— Sentite come russa quell' animale d' un francese — disse fra sè Antonio Pafnoutitch. Per conto mio al sonno debbo rinunciarvi assolutamente. Mi par sempre che i ladri debbano venire dalla finestra o dalla porta. E quell' animale non lo si sveglierebbe neanche a colpi di cannone. — *Monsù!* ohè, *monsù*:... che il diavolo ti porti!

Finalmente si tacque. La stanchezza e i fumi del vino vinsero a poco a poco la sua paura, e s'addormentò di un sonno *profondo*.

Uno strano svegliarsi gli era riserbato. Sentì una *mano* toccargli leggermente il collo della camicia. Aprì gli occhi e ai pallidi riflessi di un' alba d'autunno si vide *innanzi* Desforges, che *in una mano* teneva una pistola, e coll' altra gli levava dal collo il prezioso sacchetto di pelle. Esterrefatto: *che cos' è, che cos' è, che cos' è, monsù* — pronunciò con voce strozzata.

— Silenzio! — rispose il precettore in purissimo russo — silenzio, o siete morto! — io sono Doubrovski!

(continua)

farsi alpinista e tentar di gettar polvere negli occhi agli elettori, nè che ministri, che non vi hanno temuto mai, vengano più, come credete voi nella vostra modestia, a combattervi in Carnia.

Buonino e zitto.

Giulio Carnico.

DELLE SCUOLE SERALI POPOLARI

I.

L'iscrizione popolare agli adulti, che un tempo era oggetto di affettuose cure da parte del governo e de' cittadini, da qualche anno va perdendo l'appoggio di quello e di questi, quasi che non abbisognasse più del pubblico favore o si fossero ottenuti i beneficii che per essa si attendevano.

Siffatto giudizio, lungi dal trarre origine da sentimenti che fan velo alla ragione, muove da fatti che chiunque voglia può verificare e che niuno potrebbe giudicar siccome benevoli alla causa dell'istruzione.

Noi potremmo citare a prova del nostro asserto una serie di speciali provvedimenti presi ed incominciare da lunga data, ma ci limiteremo ad indicarne uno e dei più significanti.

Era stabilito in passato che a tutti gl'insegnanti i quali tenevano scuola serale, venisse corrisposta, dal governo una gratificazione proporzionata al numero degli alunni e delle lezioni, quando che il decorso anno decretossi invece che tutti coloro i quali ricevono dai rispettivi municipii qualche assegno per scuole serali non si ammettano alla governativa ricompensa.

Va qui ricordato che meno le primarie città, come Firenze, Torino, Genova e simili, e pochissime di provincia, le quali retribuiscono l'insegnamento serale con somme equivalenti pressochè alla metà di quelle assegnate per le scuole diurne, gli altri Municipii rimunerano quest'opera in guisa da recar più umiliazione che conforto, più debolezza che forza. A provarlo basti il dire che questa lunga e grave fatica la quale dopo cinque ore di lezione diurna ne occupa altre due dal novembre al marzo è compensata con rimunerazioni che generalmente variano tra le 60 e le 100 lire; non volendo qui discorrere di quei comuni, e non in piccolo numero, cui basta l'animo d'offrire ai poveri maestri meno ancora di 50 lire; laonde si può concludere che generalmente essi percepiscono per quest'opera straordinaria dalle 12 alle 20 lire mensili.

Or bene: noi domandiamo ai governanti se tali gratificazioni si debbano, senza far onta grave al decoro degl'insegnanti, ritenere proporzionate al loro lavoro. Opporrà taluno che se per l'opera di dieci mesi si danno cinquecento, settecento, mille lire, per quella di cinque, durante la quale l'orario è la metà del diurno, le 60 ed anche 100 non sono cosa disprezzabile; e ciò tanto più se considerasi che alla maggior parte de' maestri alla fin fine incombe d'impartire per i ricordati stipendii tanto l'insegnamento serale quanto il diurno, e che qualunque modesta somma venga per ciò offerta è generosità cui i maestri devono accettare con animo riconoscente.

A simili ragionatori risponderemo che se la condizione economica fatta da leggi e da amministratori ingiusti è un'onta agl'insegnanti primarii, è atto inumano l'aggravarla; e parci quasi che per crudele ironia siasi voluto compensare un ufficio sì nobile, sì arduo, sì utile, in limiti da non bastare ai bisogni della più severa temperanza, e fare del maestro primario un apostolo miserabile, un filantropo ignudo.

A questo punto parci udir sussurrare: cotesta è un'esagerazione, è un volo poetico; i maestri primarii non trovansi in condizioni cotanto deplorabili, perchè sappiamo che non pochi di essi godono uno stipendio superiore alle 1500 lire.

Ma noi avvertiamo fin d'ora che non intendiamo parlare di questi fortunati, ai quali d'altronde è spesso scarso anche siffatto assegno, perchè e per ragion di decoro e di condizione sociale non possono vivere come l'anacoreta nel deserto; noi vogliamo invece discorrere di quei disgraziati che dopo le cinque o sei ore di faticosissimo lavoro ricevono una o due lire al giorno. E di quest'infelici fra i 45000 maestri del Regno ve n'ha otto decimi condannati da ingiuste leggi a languire nella miseria. Le statistiche non menzognere sono i documenti severi che dimostrano cotanta vergogna.

Nè si dica che il Ministero cessato abbia co' suoi provvedimenti migliorata la condizione di questi benemeriti in guisa da sollevarli dalla miseria in cui sono, perchè l'aumento del decimo sul minimum degli stipendii, è il soccorso di una goccia d'acqua a chi brucia per sete; cosicchè ben si può ripetere come altra volta fu detto che i maestri primarii sono trattati come i più umili mestieranti, come lo spazzino pubblico, lo stradino, il manovale ecc.

È questione cotesta, osservano certi sedicenti amici dell'istruzione, che noi vorremmo risolvere con giustizia, ma che non possiamo, legata strettamente com'è all'economia dei comuni, aggravati di tasse d'ogni maniera; ma noi chiederemo loro qual tassa sia più grave dell'ignoranza, qual beneficio maggiore dell'istruzione. Se può il comune pagar chi invigila alla salute del corpo, non deve egli trovar modo di retribuir convenientemente quello che al corpo insegna ad operar con saviezza, che gli fa conoscere i suoi doveri, i suoi diritti? Oh! miei signori, la famosa questione sociale è lì; è nella scuola che si risolve; è là che si plasma la virtù del lavoro, che si ammira l'esempio della temperanza, dell'economia, che s'inizia l'onesta agiatezza, che si risolve la grande questione: così dicono l'Inglese Mayhew, il Francese Simonin; così altamente si sentenzia in Italia da alcuni illustri e veri liberali; così lo dimostra la condizione del maggior numero dei 70,000 italiani che vivono nelle carceri. E perchè il figlio del popolo frequenta le scuole nei primi anni della vita, allorchè ignora quanto più gli essa fa mestieri, e vi accede più per obbedienza all'autorità paterna, che per volontà conscia dell'importanza della scuola; e perchè anche la scarsa istruzione che vi acquista la perde in massima parte attendendo alle cure dell'officina, in cui oltrecchè abbandonare qualsiasi studio, dimentica e quasi ripudia la moralità imparata nella scuola, per apprendere il motteggiar sconcio, l'insolenza, l'insulto che trasformano ed abbrutiscono l'anima, ne consegue che dalla *scuola serale soltanto*, ove si presenta spontaneo e persuaso della utilità dell'istruzione, trarrà reale, completo, efficace profitto.

Errano perciò quei preposti alla cosa pubblica che mossi da idee di grette economie, non curano siffatte scuole, ritenendole pressochè inutili, e giustificano le scemate cure argomentando che in quei luoghi dove vi hanno buone scuole diurne notevolmente frequentate, il numero degli analfabeti deve essere assai tenue e quindi inutili le scuole serali.

Ma vi ha un fatto doloroso cui molti *pongono* innanzi a giustificazione dell'apatia per dette scuole ed è che generalmente hanno molti inscritti e pochi *frequentanti*; *il che prova, essi dicono*, che chi dovrebbe profittarne mostra di non istimarle. Però qui vuolsi considerare che questo si verifica pure nelle città che hanno fama d'essere le più colte e morali; ciò è abbastanza provato dalle statistiche e lo rivelava con dolore due anni or sono l'egregio professore Abelli in Venezia, ove di 965 inscritti 441 solamente le frequentavano. D'altra parte questo fatto non prova che le scuole serali arrechino poco vantaggio, bensì che ordinate come sono non rispondono convenientemente al loro scopo: ciò asserirono il ricordato *prof.* Abelli, il *comm.* Sacchi e l'intiero congresso di Bologna.

A.

(continua)

CORRIERE NAZIONALE

L'on. Seismit-Doda, lavorando **per gli impiegati** e poi loro organici, si è anche ricordato che uno dei canoni di *amministrazione* della Sinistra, quando trovavasi all'Opposizione, era questo: *pochi impiegati, meglio pagati.*

Or bene, i nuovi organici, rispettando tutti i diritti acquisiti, stabiliscono che il numero degli impiegati sarà ridotto senza danneggiare alcuno, e pagando meglio quelli che prestano i loro servigi.

Il mezzo è semplicissimo; pur facendo, in caso di vacanza di un posto, tutte le promozioni di diritto, non sarà provvisto all'ultimo posto che, nella scala degli impieghi, rimarrebbe libero per il fatto della vacanza.

Cosicchè mano mano vedremo meno impiegati, che non possono riuscire a mettere di accordo tra *loro il desinare o la colezione*, e cesseranno certi stipendii che sono, più che altro, un'irrisione.

Così scrive il *Bersagliere*, e il *Diritto* ha sullo stesso argomento:

Ieri (11) si tenne al Ministero delle finanze la terza riunione dei direttori generali delle Amministrazioni finanziarie, sotto la presidenza dell'onor. Seismit Doda, *segretario* generale del Ministero delle finanze.

Assistevano alla riunione anche il commendatore Duchoquè presidente della Corte dei Conti, il senatore Magliani, *consigliere della medesima*, ed il comm. Mantellini, avvocato generale erariale.

Furono discusse ed approvate le proposte per le *riforme degli organici* e per l'aumento degli stipendi inferiori alle lire 3,500, non solo per le *amministrazioni centrali*, ma eziandio per tutte le *amministrazioni esterne*; ed ora si sono convocati i rappresentanti degli altri otto Ministeri, onde *mettersi* d'accordo con quello delle finanze su quanto fu convenuto per le amministrazioni finanziarie.

I nuovi organici, pei quali viene diminuito sensibilmente il *numero degli impiegati, meglio retribuendo* le attuali funzioni di tutti, compiono un voto dell'opinione pubblica, che era stato da lungo *tempo inutilmente* espresso.

Per domani 13, è convocata un'ultima riunione dei direttori generali al Ministero delle finanze per alcuni ulteriori e definitivi temperamenti.

CORRIERE ESTERO

Scrivono da **Parigi** al *Bersagliere*:

La questione del mantenimento dell'ambasciata francese presso la S. Sede, è ricomparsa di nuovo avanti il Parlamento.

Ieri, *a proposito della discussione del bilancio del* ministero degli affari esteri, questa questione è stata un'altra volta agitata. Mi trovavo precisamente a Versailles (3 lire di ferrovia, 2 di vettura, e 3 ore perdute in vagone od in *tramway*), per cui sono in grado di parlarvene con cognizione di causa.

Ecco come andò precisamente la discussione. Il primo a prender la parola fu il signor Madier de Montjan, un radicale della vecchia guardia.

Il signor Madier de Montjan ha domandato dunque la soppressione dell'ambasciata, in nome del *progresso, della civilizzazione, della separazione della* Chiesa dallo Stato; *potete* quindi farvi un'idea del suo discorso. Il duca Decazes gli ha risposto, insistendo specialmente sulla necessità di non guastarsi *colla clientela cattolica della Francia, e di fare in* modo che la Francia sarà, a suo tempo, rappresentata al conclave.

Dopo di lui sorse a parlare il Gambetta, il quale colla sua solita eloquenza dimostrò la necessità di conservare lo *statu quo*. Ma quella di Gambetta non fu l'ultima parola nella discussione. Anche un certo signor Keller, il *pendant* del signor Madier de Montjan, fece anch'esso il suo bravo discorso; solamente egli crede che senza il Papa ed il potere temporale, il mondo non possa andare avanti.

Il *signor* Keller, *che non è nuovo a* questo cose e che ha già recitata questa parte sotto l'impero, ha approfittato della circostanza per insultare un *tantino* l'*Italia*, e *molto* il suo rappresentante, il generale Cialdini. (Nella tribuna diplomatica, non scorgo che il signor Ressmann, primo segretario dell'ambasciata d'Italia).

Il signor Gambetta allora replicò molto felicemente; e con la sua *verve* meridionale, la sua voce aguzza, ha risposto molto abilmente all'infelice Keller, ricordandogli che colui che egli tentava di insultare, nel 1870 «quando ci voleva qualche po' di coraggio per farlo» aveva attestato in pieno Senato italiano la sua simpatia per la Francia. *Fragorosissimi applausi salutarono questo pel punto del* discorso, applausi che seguirono anche le parole del duca Decazes, quando prese, come era suo dovere, la difesa dell'ambasciata italiana.

Insomma la seduta di ieri è stata una bella seduta, per coloro che vogliono vedere l'Italia, e la Francia amiche fra loro. Essa ha dimostrato che l'infima minoranza clericale della Camera e del paese, non sarà mai in grado di lottare contro la grande maggioranza liberale, che ama l'Italia, sopratutto perchè essa rappresenta la libertà e l'affrancamento dalle servitù clericali.

CORRIERE DELLA PROVINCIA

Pordenone, 16 novembre 1876.

(nostra corrispondenza)

Il *Giornale di Udine* di ieri portava la strana notizia di una interpellanza della Deputazione provinciale diretta al Prefetto *sul non essersi provvisto prima e dopo le elezioni, all'ordine ed alla sicurezza dei cittadini della città di Pordenone, e ciò nell'interesse del prestigio dell'Autorità e della libertà del voto.*

Considerata *questa interpellanza tale quale la venne* espressa, senza tener conto delle circostanze che la precedettero e la accompagnarono, ha nulla in sè che non sia lodevole; se poi la si sottomette a qualche disamina allora, chiaramente ne risulterà che dessa non è se non che un tentativo di mena elettorale insidiosissima in cui si vorrebbe far complici la Deputazione ed il Prefetto, per la eventualità di un futuro ballottaggio in questo Collegio.

Sappiamo che la Deputazione raccoglie in sè uomini probi e intelligenti, ma ci è noto d'altronde che non vi mancano in essa uomini che, in fatto d'ordine, non conoscono che quello di Varsavia, e che per libertà di voto intendono la libertà per *essi d'usare di tutti i mezzi dell'Autorità giudiziaria* amministrativa e militare per assicurare la vittoria al partito austro clericale-moderato.

Nelle colonne veridiche di questo periodico non abbiamo nei giorni scorsi che toccato di volo l'argomento della sicurezza pubblica di Pordenone perchè credemmo che fosse scarsissimo il numero dei credenzoni che prestano fede alle bugiarde asserzioni stampate nel *Rinnovamento* e nella *Gazzetta di Venezia*, e compilate da un paio di individui che la saggia popolazione di questa città lascia sepolti *nel nulla e nell'oblio.*

È inutile il ripetere ciò che è noto a tutti, e cioè che tanto le autorità locali che la Prefettura si contennero in modo perfetto, e prima, e dopo, e durante le elezioni di questo Collegio; fu poi mirabile per senno pratico, per tatto squisito, il delegato di P. S., e lodevolissimo il contegno, conciliante ed energico ad un tempo, della benemerita Arma.

È inutile il ripetere come gli assembramenti con carattere pacifico che senza alcuna preconcetta organizzazione si formavano per un intimo sentimento, *condiviso da tutta la popolazione*, *affermano* il risveglio politico, la scomparsa della apatia che è un morbo mortale, e la fibra delicata del nostro popolo che protesta usando del diritto di riunione contro l'offesa recata al senso morale da pochi individui biliosi e provocatori.

È vero che si fecero alcuni arresti, ma l'Autorità giudiziaria che, grazie al Cielo, non è partigiana, tenendo alto il vessillo della legge lasciò poco dopo in libertà i detenuti, non trovando titolo a procedere. — L'oscurità non aveva permesso alla forza pubblica di porre la mano sui veri tumultuanti e provocatori, i quali si trovavano sul peristilio del Caffè Commercio.

Non parleremo della protesta di alcuni Consiglieri comunali. Essa è un documento assai importante della storia pordenonese; i posteri sapranno da essa come in quest'epoca del vapore, del telegrafo e della popolarizzazione della scienza, vi possano essere dei rappresentanti di un comune di città che non sanno che la pubblica sicurezza è affidata alla autorità comunale soltanto nei comuni rurali, che non sta nè in facoltà, nè nella possibilità, di una Giunta l'impedire fischi di alcuni monelli e la disapprovazione legalmente espressa di molti adulti, *non già contro il partito moderato ma contro poche persone che disonorano ogni partito. Una* Giunta non potrebbe che consigliare queste persone a contenersi in modo da non meritare lo sprezzo dei *propri concittadini.* Quel documento che chiede un carabiniere giorno e notte come un angelo custode al fianco di ciascuno dei firmatarj, sotto minaccia *di provvedere da sè alla sicurezza propria*, dimostrerà ai posteri come i gradassi furono sempre paurosi e come paurosi furono sempre gradassi, anche nell'anno di grazia 1876.

Per la centesima volta ripetiamo che a Pordenone non avvennero dimostrazioni di un partito contro un altro partito, ma bensì di una intiera cittadinanza contro cinque individui e nulla più.

Per porre in risalto un quadro, per chiarire una situazione si prestano a meraviglia i fatterelli particolari, anche se per sè stessi non hanno importanza, e così a mo' d'esempio ne citiamo alcuni.

Un tale, cui il candidato progressista diede due volte il pane, gli chiese L. 3000 a prestito. Il candidato le negò vista la ingratitudine di quel tale, e questi si tramutò di colpo in agente elettorale consortesco; non sappiamo se ricevette le L. 3000 dal candidato vincitore: e la popolazione s'indigna.

Due parenti del candidato progressista noti per *aver il principio di non aver principj, e fautori* nel 1866-67 dello stesso, da lui fatti segno sempre a cortesie ed a benfioj, diventano a un tratto furiosi *avversarj.* Il più vecchio provvederebbe meglio alla sua dignità personale dandosi ad un mestiere, ed il più giovane vi provvederebbe meglio col non accettare le insufflazioni del primo. — Costoro licenziarono un bravo ed onesto agente perchè aveva dell'amicizia ed era del partito del candidato progressista: e la popolazione s'indigna.

Il Direttore della Filatura di cotoni, detto il vecchio venerando, (quello stesso che *sguinzagliò una* notte alcuni operai su Pordenone; in omaggio forse a quella pubblica sicurezza che vorrebbe soltanto per sè) con *poca venerazione* par la libertà politica cangiò di prestinaio, perchè l'ottimo patriotta che lo serviva di pane si dimostrò progressista, lo stesso fece in riguardo al veterinario che gli era anche amico personale: e la popolazione s'indigna.

Il suddetto venerando vecchio minaccia le autorità di chiudere le fabbriche e mettere sul lastrico gli operai; a questa minaccia rispondiamo che è cosa crudele l'inferire un danno a tanta gente, ed è cosa disonesta lo sfogare sopra gli innocenti il proprio furore partigiano; gli rispondiamo che se ciò *succedesse, il primo a soffrirne sarebbe la sua famiglia*, perchè, chiuse le fabbriche non occorrono più nè direttori, nè impiegati, per cui gli sfumerebbero fra mani molte migliaia di lire che oggi intasca a molto buon mercato; gli risponderemo che non è lontana l'epoca in cui le sedute degli azionisti della Filatura, di cui abbiamo sott'occhio il verbale, cesseranno d'avere un carattere umoristico e faceto e diverranno serio, ed allora nascerà una trasformazione benefica coll'esilio dell'attuale vescovo e relativi canonici: e la popolazione riderà.

Un officialetto, sposo arzillo ed azzimato, alludendo alla popolazione pordenonese la provocò dichiarando che prenderebbe la plebaglia a colpi di scudiscio. — *Gli sarà agevole di dar corso a questo innocente* passatempo e colpire la plebaglia col menare all'ingiro la frusta in famiglia ed al caffè; e la popolazione riderà.

Una guardia forestale, chiamata *il diavolo nel bozzon*, corse qui per le elezioni e dimenticando che i pubblici funzionari, stando ad una circolare ministeriale, stando al buon senso ed al senso morale, devono tenersi in riserva, fece mene elettorali attivissime: e la popolazione s'indigna.

Per oggi vi bastino questi pochi dettagli e l'*assicurazione che la nostra città è tranquillissima*, soddisfatta e felice per l'esito delle elezioni nel resto d'Italia, contenta della sua amministrazione comunale, rispettosa per la nostra eletta magistratura e per le altre autorità, per cui il sig. Prefetto avrà buon giuoco coi male avvisati interpellanti della Deputazione, i quali, a loro insaputa certamente, si fanno a spalleggiare le rabbie e i rancori di pochi screditati individui.

Giacchè i giornali consorteschi colle loro giornaliere provocazioni ci strappano la verità dalla penna noi siamo costretti a render loro *pan per focaccia* in omaggio al diritto di legittima difesa.

CRONACA CITTADINA E VARIETÀ

I deputati progressisti del Friuli. Questa sera Udine accoglie uniti i deputati progressisti della Provincia. Noi diamo loro un cordiale saluto: un saluto che significa *affetto e fiducia nella* futura loro opera, alla quale vennero chiamati dagli elettori. I nostri Deputati vanno adesso alla Camera: *là li attende un grave compito*, quello di contribuire con tutte le loro forze al reclamato miglioramento delle condizioni politico-economiche della patria nostra. Il saluto che noi diamo loro lo accettino come l'espressione della nostra sicurezza ch'essi sapranno ben corrispondere alla importante missione.

L'annunziato banchetto in onore dei Deputati *progressisti della Provincia*, ha luogo questa sera alle ore 6 pom., al Teatro Minerva.

Quei signori che non avessero ancora ritirato il viglietto per intervenirvi, lo potranno fare presso la Farmacia Filippuzzi.

Una tristo giornata. Ieri *non era soltanto una* giornata senza sole, ma cupa, nera, malinconica. La cappa del cielo era plumbea ed oscura, grossi nuvoloni erano carreggiati pel cielo, ed una pioggia

finissima penetrava nelle ossa. Alla tetraggine del cielo rispondeva la interna mestizia degli animi: il cronista specialmente aveva l'umor nero, i nervi in tumulto e la mano gli si rifiutava a tracciare una linea. La natura brulla, squallida, infeconda pareva volesse fargli presentire una dolorosa notizia. Ed infatti pur troppo egli seppe che la morte aveva colpito l'amatissimo suo zio **Vincenzo Luccardi**, il distinto scultore friulano dimorante a Roma, che ognuno conosce per l'*Ajace*, che abbiamo nella sala del nostro palazzo municipale.

Dell'estinto compatriota e delle principali sue opere il cronista non può discorrere; deve limitarsi a segnare la brutta giornata di jeri fra le più dolorose della sua vita.

Francesco Kreszma — Siamo lieti di poter annunciare che giovedì sera nel nostro Teatro Minerva avrà luogo una vera festa artistica. **Francesco Kreszma**, giovanetto appena trilustre, e già *celebre concertista di violino, accompagnato* dalla gentile sorella signorina **Anna Kreszma**, abilissima suonatrice di piano, darà uno di quei concerti che hanno già fatto celebre il suo nome, e mossi a vero entusiasmo i pubblici delle prime capitali d'Europa, e quelli di tutte le principali città Italiane. Noi che abbiamo sentito ed ammirato più volte il valente giovanetto, non dubitiamo un solo istante di far ogni premura al pubblico nostro perchè voglia intervenire numeroso in quella sera ad ammirare la distinta valentia del concertista, quella *dell'accompagnatrice*, ed applaudirli in un alla brava artista di canto signora **Luigia Armeni** che farà sentir la sua bella voce tra l'uno e l'altro dei pezzi di concerto.

Siamo più che certi che un pubblico quanto quello d'Udine appassionato per l'arte, ed intelligente, risponderà colla massima premura al nostro invito.

A proposito del Bugiardo, l'amico Ullmann mi ha mandato la seguente lettera:

Caro *Dilettante!*

Col libro alla mano posso farti vedere che il finale fatto da noi jeri sera a proposito del *Bugiardo* è *il vero finale* scritto da Goldoni; l'altro è *felicissimo* come tu lo chiami — è un finale ideato dai comici, ma un vero controsenso.

Io recitai il *Bugiardo* almeno 15 volte, per cui esperimentai 15 differenti pubblici, e ti so dire che le disapprovazioni del pubblico intelligente appunto per il finale di cui tu parli, indusse il mio capo comico a mantenere il finale *Goldoniano* che è quello *da me adoperato nella recita di jeri sera.*

L'altro non lo feci perchè non si può nè si deve aggiungere un finale *moderno* ad una commedia *antica*.

E questa la mia debole opinione — Ciao.

L'amico tuo
G. Ullmann.

L'amico Ullmann ha ragione. Il finale fatto giovedì sera dai filodrammatici dell'Istituto, al *Bugiardo*, è, su per giù, il vero finale scritto da Goldoni. Mancandomi l'opportunità di verificare *il per il* — ciò che ancora non ho potuto fare — se fosse di Corneille nel suo *Menteur*, o di un autore del teatro spagnuolo in una analoga produzione, oppure di Goldoni, quel finale che intendo io — e che in qualche commedia del teatro *antico* ho quasi la certezza ci sia — l'ho ritenuto e l'ho detto di Goldoni, anche perchè l'avevo visto fare da una compagnia, che rappresentava il *Bugiardo*, o almeno diceva *di rappresentarlo, nella più scrupolosa integrità.*

Che il finale al quale alludeva io sia un *vero controsenso*, come dice l'amico Ullmann, mi permetto di dubitarne — a meno che non si voglia qualificare per *controsensi* altre simili *bugie*, che cofinano colle *indrerie*, anzi lo sono addirittura, che Goldoni fa commettere all'eroe della sua commedia.

Secondo *la mia debole opinione*, lirà anch'io — il finale di Goldoni non è *bello* e non è *felicissimo*... quantunque sia goldoniano.

Il *Dilettante.*

Teatro Minerva. Domani sera, domenica, alle ore 7 1|2 preciso avrà luogo una pubblica rappresentazione dell'*Istituto Filodrammatico Udinese*, colle seguenti produzioni:

1° *Chi sa il giuoco non l'insegni*, proverbio in un atto, di F. Martini. 2° L'*Anniversario del Matrimonio*, commedia in un atto di E. Dossena. Chiuderà lo spettacolo: *No!* scherzo comico in un atto, di G. E. Nigri.

Prezzi — Biglietto d'ingresso alla platea e loggia *cent.* 50; *poi ragazzi e sottoufficiali* cent. 30; al Loggione cent. 30; sedie riservate in platea e loggia cent. 25; un palco L. 2.50.

Chi vuol passare una bella serata, e divertirsi davvero, non manchi domani sera al *Minerva*.

Teatro Nazionale. Questa sera la Compagnia marionettistica diretta da A. Menotti e G. B. Dell'Acqua rappresenterà; *Aida, la schiava etiope*. Domani replica. Ultime due recite.

Musica in Mercatovecchio. Banda del 72°: Reggimento Fanteria. Programma musicale da eseguirsi in Mercatovecchio dalle ore 12,1|2 alle 2 pom. di domani 19 andante.

1. Marcia . . . . *M. Butti*
2. Mazurka . . . . « *Boracchi*
3. Sinfonia La forza del Destino . . « *Verdi*
4. Introduzione, Coro e Rataplan La Forza del Destino . . . . . . « *Verdi*
5. Atto 3° Ernani. . . . . « *Verdi*
6. Valtzer « Parossismi . . . . . « *Strauss*

Fu trovato un portamonete. Chi lo ha perduto si rivolga all'amministrazione del giornale.

POSTA DEL MATTINO

PROCESSO PANCRAZI

contro Sebastiano Visconti gerente della *Gazzetta d'Italia*

per diffamazione contro Giovanni Nicotera.

1.ª Seduta del 17 novembre 1876.

(*nostra corrispondenza*)

(P) Oggi finalmente era venuto il giorno in cui *doveva incominciare il famoso processo;* l'aspettazione era grande, e la folla accorsa all'Aula nell'Oratorio di S. Firenze prova chiaramente quanto *interesse desti nel cuore d'ognuno la causa che si* presente deve decidersi. E diffatti, la *Gazzetta d'Italia* ha lanciato sul capo d'un uomo che fu sempre amato e rispettato come il tipo del vero patriotta, calunnie tanto atroci, che ogni italiano deve esserne rimasto scosso. Nicotera che tanto e tante volte ha giuocato la propria vita per la patria; Nicotera che per la patria fu condannato a morte, dalla quale scampò solo per l'intervento del governo inglese, che non valse però a salvarlo dalla galera, dove languì per sei mesi senza aria, senza *luce o senza cibo, poichè il Governo Borbonico gli* passava solo due soldi di pane al giorno; Nicotera stimato per il suo carattere e per il suo ingegno nel Parlamento Nazionale da amici e da avversarj; Nicotera cui il Re interpretando e seguendo i voti della Camera e del Paese elesse Ministro dell'Interno; Nicotera fu presentato dalla *Gazzetta d'Italia* come un vigliacco, come un uomo che ha tradito i suoi compagni, come una spia del Borbone. Da tutto questo mi pare che ad ognuno riesca evidente che l'interesse che fece sorgere questo Processo non *proviene da una puerile e leggiera curiosità. No;* mercè il sentimento dell'italianità che è stato vilipeso, calunniato, bestemmiato, in uno dei suoi più splendidi e venerati rappresentanti, è questo sentimento dell'italianità che rabbrividisce d'essere malmenato da chi non ha mai saputo di che odore sappia la polvere nemica, e che in altri tempi viveva la dolce vita del seminario. Ma io andrei troppo oltre se volessi seguitare, e torno a bomba. Il Processo incominciò, e per un incidente fu rinviato al primo di dicembre. Verso le 11 si aprì la seduta, il Presidente cav. Lorenzo Borrei incominciò appena poche parole che non ho potuto afferrare ma che saranno state le solite d'uso, quando si levò l'avv. Andreozzi *della difesa* a chiedere che il cancelliere leggesse il decreto con cui si stabiliva il giorno d'oggi per dare il principio al processo. Accordatogli quanto chiedeva fece un'arringa che durò circa un'ora. L'Andreozzi disse che, egli, nè nè i suoi colleghi avevano avuto tempo di studiare tutta la mole di documenti concernenti il processo di Sapri; disse che per assicurare la giustizia bisogna concedere all'imputato che svolga liberamente il diritto di difendersi; che in pochi giorni la difesa non potè raccogliere testimoni e prove dirette, *non avendo a sua disposizione prefetti e procuratori*, e questa fu una bella e buona insinuazione a carico dell'onestà dei magistrati. Infine chiese il rinvio della causa perchè la difesa potesse provvedere a sè stessa. Si levò quindi l'on. Puccioni a nome della parte civile a rispondendo vittoriosamente all'avv. Andreozzi disse, che nella causa che ora si agita non c'entra punto nè poco il *Ministro, ma* solo Giovanni Nicotera, uomo, *cittadino*, e che erano ridicole le insinuazioni a carico della magistratura. Trovò molto strano che la *Gazzetta d'Italia* dopo avere con tanta ostinazione e virulenza calunniato Nicotera non avesse testimoni e prove dirette da offrire alla sua difesa, mentre nessuno può, secondo le leggi dell'onestà, calunniare un uomo ed aspettare che gli piombi addosso un processo per andare in cerca di prove. Di più disse che il processo incominciava dieci giorni dopo la querela mentre la legge ne crede sufficienti otto, quindi non esisto la ragione legale che l'Andreozzi invoca per il rinvio. Si meravigliò che l'Andreozzi difensore della *Gazzetta d'Italia* dichiarasse arcani, difficili a conoscersi i fatti storici della spedizione di Sapri, mentre sono descritti nella Storia dello Zini con ogni chiarezza, e dello Zini per parecchio tempo di seguito la *Gazzetta d'Italia* citava i periodi e le frasi quando si trattava di combattere però la sua elezione a prefetto di Palermo. Del resto perchè nessuno degli avversarii possa farsi bello di verun pretesto, e per ragioni di cavalleria, il Puccioni a nome dei suoi colleghi della parte civile, mentre nega le ragioni giuridiche invocate dall'Andreozzi, chiede che alla parte avversaria sia accordato il rinvio. Presa quindi la parola l'on. D'Arcayne rappresentante il P. M. protestando energicamente e nobilissimamente contro le insinuazioni dell'Andreozzi a carico della magistratura, negò egli pure le ragioni giuridiche del rinvio sostenute dall'Andreozzi, ma lo chiese perchè solo questa mattina erangli giunte le carte di Sanza delle quali solo dopo la lettura dei documenti del Processo di Sapri si sentì il bisogno d'acquistare cognizione diretta, cioè di studiarle. Il non aver chiesto prima è errore comune, ninno ne valutò a tempo l'importanza; ora però credo debito di giustizia che sia accordato tempo e alla *difesa* e alla *parte civile* e al P. M. di studiare quelle carte; prega poi il Tribunale non già a rinviare a tempo indeterminato il Processo ma ad aggiornarlo. Disse poscia poche parole l'avv. Lopez che dichiarò di non voler rispondere alla difesa ma solo al P. M., e se debbo essere sincero, le sue parole mi parvero molto sconclusionate perchè in fondo non fece che affermare che non si debbono confondere i membri della difesa coll'imputato. Quindi i giudici si ritirarono e dopo una mezz'ora circa ricomparvero, e il presidente lesse la deliberazione presa di aggiornare il processo al primo del p. v. dicembre.

PS. Parecchi giornali hanno nei decorsi giorni pubblicato i nomi illustri di quegli egregi che si sono tenuti onorati d'assumere la difesa del Nicotera; sicchè *è inutile che io ve li ripeta. Il gerente* della *Gazzetta d'Italia* ha per difensori i seguenti Avvocati: Andreozzi Alfonso — Martini Daniele — Lopez Tommaso — Bottari Francesco — Minucci Tommaso dep. di Bibbiena — Pampalon Ulpiano — De Notter Giulio — Narciso Pelosino — Marcotti Giuseppe. — A questi pare si debba aggiungere l'avv. Modigliani.

Della difesa oggi mancava solo il Pelosino, della parte civile solo il Varè.

TELEGRAMMI STEFANI

Firenze, 17. — Il banchetto offerto a Ricasoli e Peruzzi fu splendido e numeroso. Ricasoli indisposto telegrafò esprimendo il convincimento che avrà vigore lo svolgimento di tutte le libertà della patria. (*applausi.*) Alfieri, presidente del banchetto; illustrò la formula cavouriana: libertà applicata a tutte le parti della società civile religiosa; e propose un brindisi alla Casa di Savoia. (*applausi*).

Peruzzi dice che le circostanze odierne gli impongono di parlare. Si difende dagli attacchi fattigli di anteporre gl'interessi di Firenze a quelli della Nazione. Parlando dell'oggi ci dice esservi più ripulsione di uomini che di idee. Parlando degli effetti della Sinistra al potere, dice, non si esperimentano che lasciando fare, vigilando senza sospetti; vuole che non si frappongano ostacoli allo svolgimento de' suoi atti.

Dice che non abbandonerà l'ufficio assunto finchè non avrà fatto tutto il possibile per migliorare le sorti di Firenze. (*applausi*). Accetta ma con *rationabile obsequium* il programma di Stradella, accettato da molti, rifiutato da nessuno. Combatte la scuola sperimentale. In materia di elezioni accetta piuttosto il *programma* Caserta che quello di Stradella; *concorda* con Depretis nelle nuove riforme comunali e provinciali. Vuole una magistratura indipendente veramente inamovibile. In finanza divide l'accordo universale sul programma di Stradella.

Quantunque trepidante per il lungo elenco delle spese annunziate, è convinto che non si faranno senza corrispondenti entrate nuove. Il pareggio è sicuro, ma poichè fu ottenuto a carico dei Comuni e delle Provincie, provvedasi al loro miglioramento. Dichiarasi grato al Sella che si è chiarito convinto *che non fu corrisposto a Firenze un equo compenso* dei danni sofferti pel trasporto della capitale.

Mostrasi contento delle idee di Depretis riguardo alla legge delle guarentigie. Vuole l'istruzione impartita largamente.

Riformando la legge sulla stampa si tenga per base il dettato *chi rompe paga*. Propone un brindisi alla Dinastia di Savoia. (*applausi*).

Parlano *Sanmicheli* e *Bastogi*; replica Peruzzi propinando ai colleghi Mari e Mantellini concordi nei principii liberali.

Londra, 17. — A Devon furono ricevuti ordini di preparare il *Cyclops Hydra* per servizio immediato.

Londra, 17. — Grande attività v'è nell'arsenale di Wolwich. La fabbrica delle cartuccie è *quadruplicata*. I soldati in congedo in Irlanda ricevettero l'ordine di raggiungere i reggimenti.

Zara, 17. — La Commissione per la linea della demarcazione della frontiera turco-montenegrina domandò l'assistenza di un ufficiale superiore del corpo montenegrino e turco. Due Commissarj partono pel teatro della guerra onde constatare la posizione delle parti belligeranti e decidere definitivamente la linea di demarcazione.

Bukarest, 17. — La Camera approvò l'indirizzo, accordò il credito di 400 milioni per coprire le spese dei corpi di osservazione sul Danubio e le riserve fino a decembre.

Pietroburgo, 17. La maggior parte delle ferrovie meridionali cessarono, cominciando dal 16 corr. i trasporti delle merci. Lo Czar passando il 15 corr. in rivista le truppe disse agli ufficiali: Auguriamo al comandante in capo dell'esercito il migliore successo. — Queste parole furorono accolte con un hurrà.

ULTIMI

Roma, 18. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un Decreto Reale 16 cor. colla nomina dei seguenti senatori: Cavalli, Generale; Avogadro, Generale; Sacchi, Generale; Negri, *Generale in ritiro*; Moleschott, professore; Mantegazza, professore; Berti Antonio; Magni, professore; Raffaele Giovanni; D'Andrea; Manfredi; Cavagnari; Bargoni; Zini; Bardessono; Gravina; Sacchi; Giacchi; Bertea; Annoni; Del Giudice; Grossi; Morosoli; Ugoni; Fenaroli; Reali; Merlo; Rossi; Verza; Deodati.

DISPACCI TELEGRAFICI DI BORSA

AGENZIA STEFANI.

APERTURA PARIGI 17 novembre

3 0[0 Francese	69.95	Rendita turca	10.80
5 0[0 Francese	104 05	Rend. spagn. Esterna	13.3[8
Rendita italiana 5 0[0	69.93	Mobiliare spagnuolo	—.—
Ferrovie austriache	523.—	Consol. inglese	95.1[4
Ferr. lomb. ven.	157.—	Egiziano	230.—

CHIUSURA PARIGI, 17 novembre

3 0[0 Francese	70.—	Cambio sull'Italia	81.1[4
5 0[0 Francese	104.05	Cons. Ingl.	95.1[4
Rendita italiana 5 0[0	69.75	Rendita turca	10.85
» »	—.—	Obblig. ottomane (1869)	—.—
Ferrovie Lombarde	158.—	» » (1873)	—.—
Obbligazioni Tabacchi	217.—	Lotti turchi	12.150
Ferrovie V. E. (1863)	260.—	Tunisine	—.—
» Romane	234.—	Mobiliare francese	165.—
Obbligazioni Lomb.	227.—	» spagnuolo	507.—
» Romane	—.—	R. spagnuola Esterna	13.3[8
Azioni Tabacchi	—.—	Egiziane	238.—
Cam. su Londra, a vista	20.15		

FIRENZE, 17 novembre

Ren. It. 1 luglio 1877	—.—	Azio. Nazio. Banca	900.—
Nap. d'oro (con.)	21.85	Ferr. Mer. (cont.)	—.—
Londra, 3 mesi	27.34	Obbligazioni	930.—
Francia, a vista	109.25	Banca To. (num.)	875.—
Prestito Nazio. 1866	800.—	Credito Mobiliare	636.—
Azioni Tab. (num.)	1060.—	R. it 5 0[0 1 lugl. 76 f. m.	77.25

VIENNA, 17 novembre

Mobigliare	139.—	Argento	109.70
Lombarde	78.25	Cambio su Parigi	49.85
Banca Anglo aust.	67.50	» Londra	125.85
Austriache	258.—	Rendita austriaca	64.95
Banca nazionale,	824.—	id. carta	60.60
Napoleoni d'oro	10.00	Union-Bank	49.—

BERLINO 16 novembre

Austriache	424.—	Azioni tabacchi	900.—
Lombarde	130.—	Obbl. Regia tabacchi	485.—
Mobiliare	231.—	Rendita turca	9.10
Rendita italiana	70.—	Cambio su Londra	—.—

LONDRA, 17 novembre

Inglese	95.3[8 a 95.3[8	Egiz. (1873)	48.— a 48.—
Italiano	69.3[4 a 69.7[8	Ritirate dalla Banca	—.—
Spagnuolo	13.5[8 a 13.5[8	d'Inghilt. lire sterline	155,000
Turco	10.3[4 a 10.7[8		

PARIGI, 17 novembre ore 11.1 sera. sul Boulevard.

Prestito francese 3 0[0	70.07	Banca	865.—
Rendita turca	11.05	Italiana	70.07
Egiziano	241.25	Austriache	242.—
Prestito Francese 5 0[0	104.17		

DISPACCI PARTICOLARI

BORSA DI VENEZIA, 17 novembre

Rendita pronta 77.25 per fine cor. 77.40

Prestito Nazionale completo 43. — e stallonato 40.50 Veneto libero 241.—, timbrate 252.50 Azioni di Banca Veneta 252.— Azioni di Credito Veneto 193.—

Da 20 franchi a L. 21.80

Banconote austriache 2.19—

Lotti Turchi 39.—

Londra 3 mesi 27.32 Francese a vista 109.20.

Valute

Pezzi da 20 franchi	da 21.79	a	21.80
Banconote Austriache	» 218.60	»	219.—

OSSERVAZIONI METEREOLOGICHE.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

17 novembre 1876	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare m. m.	751.5	751.2	751.7
Umidità relativa	98	98	95
Stato del Cielo	nebbioso	piovoso	nebbioso
Acqua cadente	3.5	1.9	3.0
Vento (direzione	N. E.	calma	calma
(velocità chil.	1	0	0
Termometro centigrado	11.4	12.6	11.9

Temperatura (massima 12.9 (minima 8.4

Temperatura minima all'aperto 7.9

Orario della Strada Ferrata.

Arrivi		Partenze	
da Trieste	*da Venezia*	*per Venezia*	*per Trieste*
ore 1.19 ant.	10.20 ant.	1.51 ant.	5.50 ant.
» 9.21 »	2.45 pom.	6.05 »	3.10 pom.
» 9.17 pom.	8.22 » dir.	9.47 diretto	8.44 p. dir.
	2.24 ant.	3.35 pom.	2.53 ant.
da Gemona		*per Gemona*	
ore 8.23 antim.		ore 7.20 antim.	
» 2.30 pom.		» 5.— pom.	

D'Agostinis Gio. Batt. *gerente responsabile.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

FARMACIA ANTONIO FILIPPUZZI

Premiato Stabilimento - Chimico Farmaceutico - Industriale

Via del Monte — UDINE — Via del Monte

SPECIALITÀ NAZIONALI ED ESTERE

Antifebbrile Montanari, Monti e de Munari.

Acqua Cedro di Salò dolcificata e spiritosa.

Capsule di Copaive e Pepe Cubebe di Erlin.

Estratto Tamarindo di Brera.

Estratto d'Orzo Tallito, semplice, con ferro jodio, chinino e calce di Linck.

Injezione Bernardini. — Olio Merluzzo ferruginoso di Serravallo di Trieste.

Pastiglie alla Codeina di Becker, dell'Eremita di Spagna, Menotti, Panerai, Prendini, Marchesini, d'Orzo Tallito, Pillole Brera, Cocca, S. Fosca. Tela arnica Galleani, Tintura amaro Pittiani, Pillole Cooper ecc. ecc. ecc.

SPECIALITÀ DEL PROPRIO LABORATORIO

Elixir Coca raccomandato ed encomiato dal prof. cav. Mantegazza — nuovo e potente rimedio ristoratore delle forze, manifesta la sua azione sui nervi, sul cervello e sul midollo spinale, viene adoperato specialmente nelle malattie di stomaco ed intestini.

Sciroppo di Fosfo lattato di Calce semplice e Ferrugginoso. — È pure nuovo prezioso ritrovato che la Chimica odierna ha saputo raccomandare ai cultori dell'arte medica, che seppero ricavarne un profitto insperato in malattie ribelli per indole e durata.

Polveri Pettorali Puppi. — I medici e gl'infermi, che ne hanno tentato la prova attestano i straordinari ed innumerevoli effetti che si ottengono coll'uso di queste polveri. Vengono raccomandate contro le affezioni polmonari e bronchiali croniche e guariscono efficacemente qualunque tosse.

Olio di fegato di Merluzzo Berghen economico approvato dalla facoltà di medicina, estratto dai fegati freschi e sani in Terranuova d'America, questo articolo non ha bisogno di raccomandazioni, la *Farmacia Filippuzzi* può presentarlo aromatizzato tanto al **Cedro** che al **Caffè** togliendone così il disgustoso sapore.

Linimento antireumatico. — Questo prezioso medicamento viene adoperato con felice successo contro i reumatismi in generale ed in ispecialità contro le affezioni artritiche e gottose, si raccomanda in quei dolori di petto volgarmente conosciuti sotto il nome di *Punte*.

Odontolina. — Questo mastice consiste in un liquore col quale impregnando una certa quantità di bambagia serve ad otturare la carie del dente, calmare il dolore e porre un limite alla dilatazione della carie.

ISTRUMENTI CHIRURGICI ORTOPEDICI

Cinti erniari, ricchissimo assortimento d'ogni genere e forma con gabinetto apposito e persona abilissima per l'applicazione.

Calze elastiche per varici, in seta, filo e cotone.

Cinture ipogastriche, Clisopompe, Schizzetti per injezione, Polverizzatori dei liquidi, Siringhe in gomma e metallo, cuscini di gomma, tira latte, termometri, cappezzoli, pessari, lavarini igienici polverizzatori a vapore, siringhe sottocutanee nuovo modello, clisopompe a getto continuo, profumo sale d'ogni qualità, oftalmoscopi, stetoscopi, grembiali e lenzuoli impermeabili, bagna occhi di gomma, schizzetti da orecchie, conta goccie e tutto ciò infine che l'arte ha fin oggi dato alla luce in questo genere.

N.B. Le droghe medicinali, i preparati chimici, vengono ritirati dai più accreditati laboratorii e stabilimenti, le acque minerali vengono ritirate dalle singole fonti e le specialità tutte ritirate dall'origine onde evitare gli abusi e gli inganni di non pochi falsificatori.

THE HOWE MACCHINE C. LIMITED

UNICO DEPOSITO PER LA PROVINCIA DEL FRIULI

delle

MACCHINE DA CUCIRE

originali americane

di ELIAS HOWE JUNIOR - WHEELER e WILSON

L. 40 LETTI IN FERRO CON ELASTICO **L. 40**

MOBILI ARTISTICI DI FERRO ANGOLARE SAGOMATO

UDINE *piazza Garibaldi N. 9 presso* **L. Regini.**

SEME CELLULARE

DI

BACHI DA SETA A BOZZOLO GIALLO

del

PREMIATO STABILIMENTO

JOURDAN FRÈRES DI ALAIS *(Francia)*

Prezzo L. 25 per ogni oncia di 25 grammi. Versamento alla sottoscrizione L. 5 per oncia.

Rappresentanti in UDINE *piazza Garibaldi N. 9* **L. Regini.**

Avviso ai Caffettieri, venditori e consumatori di Birra

AVVISO INTERESSANTE

BIRRA

DI OTTIMA QUALITA' A CENTESIMI 14 AL LITRO

Prodotto garantito — Prodotto garantito

Mediante il rinomato ESTRATTO YVELIS si fabbrica in pochi minuti, senza imbarazzi, nè apparecchi, una quantità di Birra, di qualità e di gusto igienico, conservativa, per nulla inferiore alle Birre di Chiavenna, di Vienna, Baviera, a prezzo eccezionale, perchè costa, tutto compreso solo centesimi **14** al litro.

Prezzo corrente del pacco, dose 125 litri Lire 12.00
» » » 65 » » 6.50

Ogni pacco è munito della più semplice spiegazione sul modo di adoperare senza tema di errare.

Prodotto garantito di grande utilità pei consumatori e venditori di Birra.

Unico deposito per la vendita presso la Ditta

G. Perino e C. in Coggiola (Novara)

che ne fanno spedizione in tutta l'Italia ed all'Estero a chi invia vaglia postale. (1)

G. Perino e Comp. in Coggiola (Novara).

Gratis — Gratis — Gratis

Si spedisce a richiesta IL COMMERCIO, foglio d'annunzi, di novità librarie ed articoli diversi. **Vendita con premj straordinarj.** —

Dirigersi all'Editore **MANGONI ROMEO** Via **Lentasio** N. 3 MILANO.

VERONA

SI RACCOMANDA L'USO

DELLE

Vere Pastiglie del Prof. Marchesini

Nella *Bronchite, Polmonite, Tosse nervosa, di raffreddore e canina* dei ragazzi *Tisi* I. stadio, *Catarro, Asma,* ecc., vengono per la loro costante efficacia preferite dai Medici, ed adottate da varie Direzioni di Ospitali del Regno.

È nostro dovere di avvertire però che esistono contraffazioni ed imitazioni pericolose. Esigere quindi i timbri e firme del Depositario generale per l'Italia *Giannetto della Chiara in Verona.*

Un pacchetto con istruzione cent. 75.

Si vendono in *Udine* alla Farmacia ANTONIO FILIPPUZZI.

Farmacia della Legazione Britannica

FIRENZE — *Via Tornabuoni,* 17, con Succursale *Piazza Manin N.* 2 — FIRENZE

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI A. COOPER.

RIMEDIO RINOMATO PER LE MALATTIE BILIOSE

mal di Fegato, male allo stomaco ed agli intestini, utilissimo negli attacchi di indigestione, pel mal di testa e vertigini.

Queste pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro è stata trovata così vantaggiosa alla funzione del sistema umano che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti.

Si vendono in scatole al prezzo di una lira e di due lire italiane.

Si spediscono dalla suddetta Farmacia, dirigendone le domande accompagnata da vaglia postale; e si trovano: in *Udine* alla Farmacia **Antonio Filippuzzi.**

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.